COMUNICATO STAMPA

Nuova fiscalità del terzo settore, tra opportunità e criticità: a Firenze il confronto promosso da Cesvot

Commercialità degli enti, sostenibilità dei servizi, trattamento fiscale delle attività di assistenza e cura, rapporto con l'impresa sociale: il nuovo regime tributario apre interrogativi sul riconoscimento della specificità e del valore sociale degli Ets. Il 25 novembre al convegno "Nuova fiscalità" promosso da Cesvot esperti e rappresentanti del terzo settore per individuare criticità e prospettive di miglioramento.

Firenze, 25 novembre 2026. Con l'entrata in vigore dal 2026, del nuovo regime fiscale previsto dal **Codice del terzo settore**, si è aperta una fase decisiva per migliaia di enti, chiamati a misurarsi con un sistema di regole che può incidere profondamente sulla loro organizzazione, sulla gestione delle risorse e sulla sostenibilità delle attività.
Non si tratta soltanto di un aggiornamento delle disposizioni tributarie, ma di una questione che investe il ruolo stesso del terzo settore: come garantire che il sistema fiscale riconosca la specificità delle organizzazioni non profit e delle loro finalità solidaristiche? E come evitare che le nuove regole finiscano per ostacolare proprio quelle attività di assistenza, cura e sostegno alle persone più fragili che rappresentano una componente fondamentale del welfare di comunità?
Sono alcuni degli interrogativi che sono stati al centro del convegno **«Nuova fiscalità e terzo settore. Impatto, prospettive e implicazioni»**, promosso da Cesvot mercoledì 25 novembre all'Auditorium al Duomo di Firenze.

A riportare il tema al centro del dibattito pubblico è stato anche il confronto ospitato sulle pagine di *Vita* tra **Luca Degani**, presidente di **Uneba Lombardia**, e **Luigi Bobba**, presidente della **Fondazione Terzjus**, che hanno espresso valutazioni differenti sulle conseguenze della riforma.

Il confronto ha messo in luce due diverse letture della riforma fiscale del terzo settore. **Degani** ha evidenziato il rischio che i nuovi criteri penalizzino gli enti impegnati nell'assistenza e nella cura delle persone più fragili, senza riconoscere pienamente la specificità delle loro attività. **Bobba** ha invece difeso l'impianto della riforma, richiamandone i risultati e le misure che riconoscono le peculiarità degli Ets, tra cui la gratuità delle prestazioni e i criteri per individuare la non commercialità.

Due letture diverse che restituiscono la complessità di una riforma che, accanto alle opportunità, lascia aperti interrogativi sulla sua applicazione concreta e sulla capacità di rispondere alle esigenze di organizzazioni molto diverse tra loro.

Tra le principali questioni del confronto c'è innanzitutto il **nuovo criterio di individuazione della commercialità delle attività**, che introduce parametri quantitativi e una verifica su base triennale. Un meccanismo che richiede agli enti un monitoraggio costante delle entrate e dell'equilibrio economico delle attività, con possibili difficoltà soprattutto per le organizzazioni di dimensioni più piccole, che dispongono di minori risorse amministrative e contabili.
Un secondo aspetto riguarda l'applicazione di criteri uniformi a enti che svolgono funzioni e attività con impatti sociali anche molto differenti: dalle iniziative di turismo sociale ai servizi di assistenza domiciliare, fino alla presa in carico di persone in condizioni di grave fragilità. È quindi aperta la riflessione sull'opportunità di un

trattamento fiscale che sappia considerare maggiormente la natura e le finalità delle **diverse attività** di interesse generale.
Ulteriori questioni riguardano il rapporto tra la disciplina fiscale degli Ets e quella delle **imprese sociali**, per le quali sono previsti specifici meccanismi di favore, e il **trattamento dell'Iva**, in particolare nelle attività svolte in convenzione con le pubbliche amministrazioni e nei servizi resi gratuitamente o dietro il solo rimborso delle spese. Un tema particolarmente rilevante per le organizzazioni di volontariato, per le quali si ripropone la questione del riconoscimento della natura non commerciale delle prestazioni che, comunque svolte a titolo gratuito, non prevedono una reale corrispettività.

Il confronto promosso da Cesvot intende dunque andare oltre la lettura tecnica delle singole disposizioni, per interrogarsi sulla **coerenza** tra il nuovo sistema tributario e le **finalità costituzionali** del terzo settore. L'obiettivo è mettere a fuoco le criticità applicative ma anche individuare possibili **soluzioni interpretative** e prospettive di miglioramento, affinché le regole fiscali siano effettivamente funzionali al ruolo che gli enti svolgono nella società.

«La fiscalità non è soltanto una questione tecnica o amministrativa – sottolinea **Luigi Paccosi** presidente Cesvot - ma riguarda direttamente la capacità delle organizzazioni di continuare a rispondere ai bisogni delle persone, sostenere le comunità e svolgere le proprie attività di interesse generale. È importante che gli enti possano contare su regole chiare e sostenibili, capaci di valorizzare la loro specificità e di non compromettere la funzione sociale che esercitano».

«L'entrata in vigore del nuovo regime fiscale apre una fase che richiede attenzione ai suoi effetti concreti sulle attività degli enti e sulla sostenibilità degli stessi. È importante che le nuove disposizioni tengano conto della varietà delle organizzazioni e delle attività di interesse generale che svolgono. Il confronto tra i diversi soggetti coinvolti deve consentire di monitorare l'applicazione della disciplina, chiarire le criticità e individuare, dove necessario, soluzioni e correttivi. I Centri di servizio per il volontariato possono contribuire a questo percorso, accompagnando gli enti nella comprensione delle nuove disposizioni e dei relativi adempimenti» dichiara **Chiara Tommasini**, presidente CSVnet.

«La parte fiscale della riforma del 2017 entrata in vigore solo nel 2026 è la parte più delicata e sensibile della riforma, con una definizione di attività commerciale valida per tutti i settori ancorata a parametri quantitativi di marginalità. Un punto di cambiamento fondamentale. Insieme a questo vi sono poi altre questioni rilevanti sulla quali è opportuno riflettere e richiamare l'attenzione di tutti gli ETS grandi e meno grandi» aggiunge **Stefano Ragghianti**, dottore commercialista e consulente Cesvot.

Dopo l'introduzione ai lavori di **Luigi Paccosi**, presidente Cesvot, la tavola rotonda coordinata da **Paolo Balli**, direttore Cesvot ha previsto il confronto tra **Luca Degani**, presidente Uneba Lombardia, **Claudia Firenze**, portavoce del Forum del Terzo settore della Toscana, **Stefano Ragghianti**, dottore commercialista e consulente Cesvot, e **Gabriele Sepio**, avvocato tributarista e segretario generale della Fondazione Terzjus, con le conclusioni di **Luigi Bobba**, presidente Fondazione Terzjus e **Chiara Tommasini**, presidente CSVnet. A portare i saluti di Regione Toscana, **Bernard Dika**, sottosegretario alla Presidenza.

Silvia Trovato
Addetta stampa Cesvot
cell: 335 1064503
e-mail: comunicazione@cesvot.it

Cristiana Guccinelli
Responsabile Ufficio stampa Cesvot
cell. 329 3709406 - comunicazione@cesvot.it